

per quasi ogni lavoro di mano, non devono essere trascurati, se giova, ed è lo scopo principale, educare il cuore e infondere sani principii tra il popolo; conviene in pari tempo additarli quelle vie che possono riuscirgli più utili nel risultato de' suoi lavori e renderglieli più spediti, più facili e perfezionati. Erami entrato in mente di mandare alcune mie parole perche tu le leggessi per me in una delle adunanze, ma poi parendomi vanità da parte mia più che altro, ne dimisi il pensiero. Sentiva e sento quasi il bisogno di mettermi a contatto, in ispirito almeno, con codesti miei fratelli, che hanno saputo ispirarsi ad uno dei primi bisogni dell'epoca, quello d'associarsi.

Da' loro almeno il mio fraterno saluto accompagnato dal voto di abbracciarli presto sotto auspicii più lieti per l'Italia nostra. Ho veduto con piacere che hai fatto relazione con quei due buoni amici miei, l'uno in Nizza, l'altro in Genova, al primo ti prego far presente i miei saluti, all'altro voglio scrivere e scrivo in quest'occasione medesima. I tempi camminano veloci; ogni giorno che passa accumula elementi di tempesta; il momento in cui scoppierà non è forse lontano, tienmi al corrente di quanto sai e giovat della via che indico a Carlino — così non saremo più discosti per mesi e mesi, ma di soli 12 giorni — non tralasciamo di porgerci la mano nel trovarci discosti e da te esigo questa prova d'amicizia. Saluta i comuni amici, il dottor Gauda nominatamente. Addio, caro Lodovico, ama e ricorda il tuo antico ed affezionatissimo compagno d'infanzia.

G. R. CUNEO.

1848
Caro amico
Ho ricevuto la tua lettera del 10 corrente e ho letto con piacere le tue parole. Sono lieto di sapere che tu sei ancora in vita e che ti occupi ancora di questi affari. Ho visto con piacere che hai fatto relazione con quei due buoni amici miei, l'uno in Nizza, l'altro in Genova, al primo ti prego far presente i miei saluti, all'altro voglio scrivere e scrivo in quest'occasione medesima. I tempi camminano veloci; ogni giorno che passa accumula elementi di tempesta; il momento in cui scoppierà non è forse lontano, tienmi al corrente di quanto sai e giovat della via che indico a Carlino — così non saremo più discosti per mesi e mesi, ma di soli 12 giorni — non tralasciamo di porgerci la mano nel trovarci discosti e da te esigo questa prova d'amicizia. Saluta i comuni amici, il dottor Gauda nominatamente. Addio, caro Lodovico, ama e ricorda il tuo antico ed affezionatissimo compagno d'infanzia.

Così scriveva ottantasei anni or sono quell'anima ardente di Giambattista Cuneo al buon amico Lodovico Berardi, presidente allora della società operaia di mutuo soccorso di Oneglia, una delle più antiche del genere, della quale è presidente onorario il Re Imperatore, che tra i titoli nobiliari della Corona ha pur quello di Principe di Oneglia. Dalle lontane balze d'America, e precisamente da Montevideo, dove erasi trasferito, il Cuneo scrive all'amico rievocandogli dolci particolari d'amicizia comune e manifestandogli le sue preziose considerazioni sulla vita pubblica italiana d'allora. Quelle considerazioni ci sono care non tanto perche ci pervengono dal Cuneo, che, sulle spiagge del Bosforo, fece commuovere, nel suo primo incontro, l'anima a Garibaldi e lo convertì, ferente apostolo, alla *Giovane Italia*, ma perche quelle parole ancora ci giungono da un'altra sponda: la sponda dei cosiddetti ribelli. Ben venga, quindi, quella parola, poiche ogni conquista varra una luminosa conferma dell'idea da essi professata. Originali e non privi di grande interesse sono i giudizi che il Cuneo esprime su molti giornali, che in quell'epoca vivevano e progredivano. Sono pure ragguardati i suoi apprezzamenti sul socialismo, su Giuseppe Mazzini e su altri forti intelletti d'allora. E poi sintomatico il pensiero, deferentissimo, verso il Cristo, di lui, che in vita era in fama di miscredente. A tal segno che in Oneglia, la *civitas delissima* del principato sabaudo, l'autorità ecclesiastica per seppellire nel Camposanto il suo corpo, quando nel 1875 morì, dovette chiedere il permesso superiore. Ed il consenso venne, ma un sacerdote protestò sdegnoso e credette miglior partito rassegnare le dimissioni da Canonico della Collegiata. Tornava egli in sacrestia dal pergamo, dove aveva pronunciato, come di consueto, ai fedeli, il sermone domenicale. Gli si comunicò la notizia e don Francesco Berio, a quell'inaspettato avvenimento, ripeté ai presenti: «s'egli è Leone di nome, io lo sono di fatto». Esci dalla chiesa militante per non più tornarvi. Molti anni più tardi, nell'aprile 1928, in esecuzione degli ordini pontifici verso i partigiani dell'*Action française*, considerati ribelli dalla Chiesa, il curato di Bizeneuille negò gli ultimi sacramenti, i funerali religiosi e la sepoltura in terra santa al conte di Marcilly, ex-ufficiale nella guerra del 1870, ferente cattolico, morto, a ottantatré anni, nel suo castello di Mauvassiniere, discendente da una delle più cattoliche praticanti famiglie d'Europa. Tristi bagliori intero di confusione e di eccesso intolleranti nella mischia incoerente dell'umana ignoranza, tanto più accidiosa e proterva, quanto più essa presume di sé. *Vanitas vanitatum et omnia vanitas*. Qui le coscienze inquiete dovrebbero, secondo l'invocazione nota di Felice Ca'allotti, rispettare davvero le coscienze tranquille. Tra gli opposti poli dell'interpretazione aprioristica e delle correnti egemoniche, le quali sovvertono le religioni ma non intaccano la religione, sovrasta e giganteggia nel cielo azzurro della coscienza integra e severa d'austerità, come un comando di Dio, la ieratica figura di Gerolamo Savonarola, che, al capezzale del morente despota, susurra predestinato la sua ispirazione trascendentale di paradiso: date la libertà al popolo! E quel monito passa all'eternità come l'apoftegma della vindice storia. Il preziosissimo autografo del Cuneo, che qui ritraggo in facsimile, fu munificamente offerto in dono alla società operaia di Oneglia dal socio Francesco Battifoglio. Egli lo rinvenne nel segreto ripostiglio di un cofanetto, che aveva comperato a caso da